

2^a Domenica di Quaresima-A

16 marzo 2014

Gen 12, 1-4a; Sal 33/32, 4-5; 18-19; 20.22; 2Tm 1,8b-10; Mt 17,1-9

Nella prima domenica abbiamo visto il piano della liturgia di tutta la Quaresima e lo sviluppo delle singole domeniche che riportiamo per comodità in nota¹. Oggi entriamo nella 2^a tappa del cammino catecumenale che ci condurrà alla Pasqua: il rapporto tra Abramo e l'Erede. In altre parole si può parlare di esperienza mistica di Abramo nella notte delle stelle e di esperienza mistica di Gesù nella luce del Tabor: due rivelazioni, due manifestazioni; due prospettive, due missioni: Abramo deve concepire Israele, il popolo di Dio che cammina verso la terra promessa in fase di concepimento e Gesù che viene per compiere il Regno. Abramo deve concepire Israele, il popolo di Dio, e Gesù deve compiere il Regno. Abramo deve dare inizio alla posterità attraverso la sterilità, Gesù deve iniziare il regno di Dio attraverso la sua morte. E' la legge dell'impossibilità che percorre tutta la Scrittura. San Paolo codifica per primo questo comportamento con una «legge teologica», che è una discriminante della fede:

«²⁷Quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; ²⁸quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono» (1Cor 1,27-29)².

Da una parte vi è la promessa fatta ad Abramo e dall'altra, vi è una realtà nuova che apre a sua volta a una nuova prospettiva. Abramo è l'inizio temporale della storia d'Israele, Gesù trasfigurato ne è «il principio» perché viene prima di Abramo che da un lato compie la storia e dall'altro l'apre al futuro definitivo che sarà un futuro trasfigurato, trasformato:

«Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17,5). «Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia ... In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io-Sono» (Gv 8,56.58).

La liturgia ci propone un incontro con due figure importanti della nostra storia: *Abramo* e *Gesù* a cui si aggiunge anche il gruppo degli *apostoli*. Nell'album fotografico di famiglia che è la Bibbia, incontriamo il fondatore religioso della nostra dinastia di credenti: *Abramo*. Anche se l'archeologia non ha ancora trovato nulla riguardo ad Abramo, essendosi fermata alle testimonianze lasciate da Giacobbe, noi riconosciamo nel patriarca primordiale il primo passo di quel lungo processo, prima di Cristo, durato duemila anni e che si chiama «incarnazione» di Dio nella storia.

Tutte le religioni contemporanee di Abramo veneravano «dèi» estranei alla vita dell'uomo sulla terra perché erano «separati» e anzi il mondo degli dèi era contrapposto a quello degli umani, sul quale però esercitavano un

¹ 1^a Dom. - Adam tentato e Cristo tentato; due ideali a confronto (il potere e il servizio): Adam e il Figlio.

2^a Dom. - **Vocazione di Abramo e trasfigurazione di Gesù; il Patriarca e l'Erede:** **Abramo figlio del Figlio.**

3^a Dom. - La roccia di Mosè che disseta e il pozzo di Giacobbe e della Samaritana: Mosè/Giacobbe e Gesù.

4^a Dom. - L'unzione di Davide e il cieco nato che rivede; la gratuità e la prova: Il re/l'olio e il Messia/la luce.

5^a Dom. - I sepolcri aperti e la risurrezione di Lazzaro; il capovolgimento: La vita più forte della morte.

6^a Dom. - Le palme; la folla prima osanna e poi crocifigge: La solitudine della verità.

7^a Dom. - Pasqua; dall'isolamento della morte alla comunione della vita: La speranza escatologica.

² Un esempio molto chiaro di questa legge si trova nell'asse ereditario tra fratelli, perché il maggiore, che ne ha diritto, viene quasi sempre soppiantato dal minore: «Ci troviamo di fronte ad uno schema che è quasi un canovaccio permanente e costante nel racconto biblico: il fratello minore subentra sempre al fratello maggiore nella linea della discendenza o dell'eredità, o semplicemente nella linea della storia della salvezza. Il maggiore ha il diritto e la consuetudine a suo sostegno; la Bibbia invece non ne tiene conto perché sceglie sempre come strumento di salvezza il minore, escluso dal diritto che è così sostituito dalla grazia. C'è un criterio essenziale in questo comportamento di Dio: la legge naturale e la consuetudine/tradizione non sono vincolanti, perché la grazia di Dio sovverte l'ordine naturale per rilevare una dimensione soprannaturale che non dipende né dalle qualità né dalle convenienze umane, ma unicamente dalla grazia data gratuitamente. Nessuno ha diritto a Dio per natura, perché non è un premio o un acquisto o una transazione: «Per principio», Dio non si può possedere, comprare o vendere, si può solo cercare «con tutto il cuore» (Sal 119/118,10) perché si lascia raggiungere e si offre liberamente a chi è disposto a mettersi in gioco non per interesse e a chi percorre le vie di Dio segnate dalla gratuità e dall'abbandono sulla sua parola. Dio appartiene agli innamorati «di diritto» al mondo degli innamorati: ... Gen 4,1-20: Caino ed Abele; Gen 25,19-34: Esaù e Giacobbe; Gen 38,30: Perez e Zerach; Gen 48,14.20c: Manasse e Efraim; 1Sam 16,1-13: Davide e i suoi fratelli» (P. FARINELLA, *Il padre che fu madre. Una lettura moderna del parabola del Figliol Prodigo*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano VR 2010, 83,87-91). È la stessa logica di Maria di Nàzaret: «Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,51-53). È la stessa logica che Lc illustra nelle beatitudini della pianura, quando il Figlio di Maria di Nàzaret darà agli altri lo stesso nutrimento che egli ha ricevuto da sua madre: «Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete» (Lc 6, 21-25). È il ribaltamento delle situazioni, il capovolgimento dei criteri di valutazione, lo stesso che Lc illustra con la parabola del «Padre che fu madre», proponendola come «midràsh» della nuova alleanza descritta da Geremia 31 (IBID., 91).

potere e un influsso che gli uomini potevano solo subire. Per rapportarsi con gli dèi, gli umani avevano un solo modo: creare la *religione* come intermediazione tra l'onnipotenza divina e la fragilità umana, due realtà squilibrate a favore della prima. La religione, essenzialmente, si compone di due elementi: il *tempo* e lo *spazio* sacralizzati al fine di riempire la distanza che separa la divinità dall'umanità. Da qui l'esigenza di ogni religione di costruire templi e luoghi di culto e calendari che scandiscono le feste religiose, come sospensione delle attività umane, considerate profane. L'uomo riserva a Dio *un tempo* (liturgia/festa) e *uno spazio* (tempio) *sacri* con cui garantirsi la protezione divina in termini di sicurezza che sperimenta nella purità culturale e nella difesa dagli attacchi della natura (cataclismi, terremoti, inondazioni, ecc.) e del destino (sofferenza, malattia, morte).

Nasce la liturgia come drammatizzazione dell'incontro con Dio, mediante officianti ufficiali che stanno in mezzo tra il «dio» di cui sono interpreti e il popolo di cui sono guida e coscienza. Vesti, gesti, oggetti «sacri» hanno lo scopo di «separare» il mediatore religioso dall'uso comune e di collocarlo in una dimensione atemporale e privilegiata perché scelto per accedere al «segreto» di Dio. Il quale Dio, quindi, si può incontrare, ma solo nel «rito» di un sacrificio o nell'offerta delle primizie, garantite o verificate dai «sacerdoti» abilitati. Attraverso la ritualità, che per sua natura è «ripetitiva» perché immagine immobile di un archetipo eterno, il «fedele» fugge dal mondo umano, profano e impuro, per entrare nel «recinto» religioso, delimitato dallo spazio (tempio) e dal tempo (liturgia/rituale). Si delimita ciò che è definito «sacro», quindi inaccessibile, anzi indisponibile all'uomo, per incutere paura di Dio che punisce chi lo sfida o viola la sacralità consacrata (cf Es 19,12-13). Tutte le forme di sacerdozio nascono per custodire «la proprietà» divina e per impedire che gli uomini accedano direttamente a essa. Chi vuole conoscere la «volontà divina» deve ricorrere alla mediazione sacerdotale.

La benevolenza degli «dèi» non è gratuita, ma deve essere conquistata attraverso atti e gesti, sempre collegati a una «offerta sacrificale» o culturale, proporzionata alla richiesta. I sacrifici, di qualunque genere, specie se cruenti, sono quindi il «prezzo» contrattuale di scambio tra il fedele e Dio. Il sacerdote sta in mezzo come intermediario perché il popolo profano è radicalmente impossibilitato per la sua strutturale impurità a raggiungere il «dio».

Con Abramo tutto questo scompare di colpo. Nella storia umana irrompe una «voce» che parla non più in un recinto sacro, ma in una notte stellata, sullo scenario del cosmo, nel cuore stesso degli eventi della storia che si focalizza nella vita di una persona concreta con un nome e una sua storia: nel cuore dell'uomo Abramo, chiamato per nome che gli parla come un uomo parla a un altro uomo (cf Es 33,11). Dio parla nella notte stellata, nel deserto, in terra straniera e la sua Presenza non è più un simbolo, ma è la Parola, evento evocativo fragile e intimo: «Il Signore disse ad Abram» (Gen 12,1). Il primo intervento nella storia di Israele è «la Parola»³, cioè una relazione tra un «io» che parla e un «tu» sorpreso, in ascolto, che accoglie quella «Parola» e ne diventa custode, ma anche garante. E' la regola dominante della comunicazione: un parlante, un ascoltante e in mezzo una parola di collegamento che esprime un significato. Qui ha inizio il processo d'incarnazione che si concluderà due millenni dopo, quando «il Lògos carne fu fatto e piantò la sua tenda in mezzo a noi» (Gv 1,14). La novità del Dio di Abram è originale perché per la prima volta un «dio» chiama per «nome» il suo interlocutore che ha scelto: «Il Signore disse ad Abram».

E' un «dio» strano quello che interpella Abramo perché non chiede sacrifici e offerte, ma offre, anzi affida una vocazione e consegna una prospettiva: in seguito i profeti diranno che il Dio di Abram non è un sanguinario che cerca sacrifici e olocausti di animali, ma la tenerezza e la conoscenza (cf Os 6,6; Is 1,10-15). Con Abram inizia un processo religioso in movimento che, superando l'immobilismo proprio delle religioni, per definizione «fisse» nei loro schemi, nei riti ripetitivi che ne costituiscono la forza, inizia un cammino di purificazione e di spiritualizzazione che non avrà più fine, passando per i profeti e i sapienti per giungere a Gesù, agli apostoli e alla Chiesa che si fa pellegrina con gli uomini e le donne di ogni tempo in cammino verso la Gerusalemme celeste⁴.

Nella missione/vocazione che Dio consegna ad Abram, tranne il primo verbo che è un imperativo, degli altri dieci verbi, nove sono al futuro perché quando Dio parla, genera speranza che ancora deve accadere, ma che è già compiuta perché la Parola nel momento in cui enuncia, compie ciò che annuncia:⁵

«Vàttene dal tuo **paese**, dalla tua **parentela** e dalla casa di tuo **padre**, verso la terra che *io ti farò vedere* (Bibbia-Cei, 2008: che io t'indicherò). ²*Farò* di te una grande nazione e ti *benedirò*, *renderò* grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. ³*Benedirò* coloro che ti *benediranno* e coloro che ti *malediranno* *maledirò*, e in te si *diranno benedette* tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3)⁶.

³ Il racconto della chiamata di Abram in Gen 12 appartiene alla tradizione letteraria «J» o jahvista (sec. X-IX a. C.), ma è interessante notare che anche il racconto della creazione della tradizione letteraria «P» o presbiterale/sacerdotale (sec. VI-IV a. C.) mette all'inizio della storia del cosmo: la «Parola» che nella forma di «Disse Dio» in Gen 1 risuona per dieci volte (Gen 1,2.6.9.11.14.20.24.26.28.29).

⁴ Cf Concilio ecumenico Vaticano II, *Lumen Gentium* c. VIII; *Gaudium et Spes*, n.1.

⁵ cf Gen 1,3.7.9.11.15.24.26-27.30.

⁶ «*Benedirò*: scelto da Dio per divenire padre del popolo eletto, Abramo è chiamato a essere benedizione per tutti i popoli: la storia di Abramo raggiungerà il suo fine solo quando includerà tutte le genti. Il NT proclama che in Cristo è stata compiuta questa promessa universale di Dio (cf Gal 3,15-18)» (Bibbia-Cei 2008 *a.l.*). Sul significato di «benedizione» come fecondità, cf P. FARINELLA, *Bibbia. Parole, Segreti, Misteri*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 61-65.

Nota. Il brano, composto da tre brevi periodi, riporta ben 11 verbi, di cui il primo è un imperativo: «Vàttene» che può essere tradotto in vari modi. In ebraico c'è l'espressione «Lèch lechà», un imperativo che alla lettera significa «Vai verso di te». Il primo comando di Dio non è un andare verso di lui, ma un andare verso se stessi. Solo incontrando se stessi, cioè avendo piena e totale consapevolezza di sé si può capire il senso e la direzione del cammino di Dio. Non sta per nascere una religione, ma un'alleanza, cioè la relazione tra due libertà che camminano insieme; è questa la fede del Dio di Abramo e di Gesù Cristo: «Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia» (Gen 15,6). Da una parte la fede di Abramo che si affida alla Parola di chi gli parla e dall'altra il riconoscimento che egli è un interlocutore affidabile. Dio non vuole schiavi religiosi, ma uomini e donne dalla fede libera.

L'imperativo non è indolore, esso contiene un ordine di separazione: «Vàttene da ...». La storia inizia con una divisione e separazione, uno strappo che sono anche una prospettiva oltre ogni apparenza. Il testo ebraico in italiano si può rendere meglio, mettendo in evidenza gli aspetti psicologici della separazione e del distacco perché non è solo un «Vàttene dalla tua terra». Il termine *terra* deve essere determinato dagli altri due distacchi: «dal parentado e dal padre», per cui deve tradursi non in forma anonima, ma con «dal tuo paese». Bisogna evidenziare le caratteristiche affettive che sono implicate in questo processo di chiamata/separazione/proiezione con cui inizia sia l'incarnazione di Dio, sia la storia «nuova» di Abram.

La traduzione «vattene dalla tua terra» come fa la Bibbia-Cei esprime solo un lasciare una «terra» anonima, generica, per cui una terra vale l'altra, mentre il testo scava nel cuore di Abram e lo descrive come un gigante della fede in Dio (come vedremo), in nome della quale, non esita a tagliare con ogni rapporto affettivo e psicologico, che in italiano possiamo rendere con tre «P» Paese, Patria [Parentado], Padre. Abram deve lasciare la comunità di riferimento, cioè il suo popolo, deve lasciare il gruppo etnico a cui appartiene, cioè il suo clan e deve lasciare anche il suo legame affettivo più profondo, cioè suo padre. Vi è quindi nel significato del testo una gradualità intensiva che evidenzia un «clima» drammatico e affettivo che circonda il comando del Signore che va dal maggiore al minore: dal Paese/Popolo (che è non solo la terra), si scende, restringendosi alla Patria/Parentela, cioè le relazioni sociali all'interno del proprio gruppo, da cui si passa, accorciando ancora il campo al Padre, cioè alla sua stessa carne e alle sue stesse ossa.

Fin dalla prima parola, Dio si presenta come esigente, ma questa esigenza non è fine a se stessa: solo se c'è separazione, cioè autonomia, libertà, capacità di andare verso l'incognito e il nuovo; solo se si è disposti ad andare verso il futuro che s'intuisce, ma non si conosce, si può trovare se stessi e solo dopo anche Dio. Dio non annulla chi lo cerca e lo incontra, perché esige la pienezza di se stessi. Anche la creazione è un'opera di «separazione» delle acque superiori dalle quelle inferiori, della terra dal mare, del giorno dalla notte, (cf Gen 1,7.10.14.18).

Al comando imperativo che non lascia adito a tentennamenti, seguono nove verbi al futuro, nove azioni che si proiettano in avanti e si aprono all'imponderabile perché Dio non dà garanzie di certezza prima per dopo, ma affida ad Abram la sua Parola come compagna del suo pellegrinare verso il futuro affinché la custodisca e la compia. Il futuro di Dio è solo la sua Parola. Nel momento in cui Dio chiama Abram e lo «giustifica» come suo adeguato interlocutore affidabile, egli rinuncia alla «onnipotenza», propria della divinità che si garantisce attraverso gli effetti speciali della straordinarietà e accetta di camminare al passo di Abram, con le stesse fatiche, la stessa lena, secondo la logica che il cammino si apre e s'illumina solo camminando. Da questo momento, Dio cammina nella storia con Abram, rispettando le leggi e il metodo della storia. A differenza di tutti gli altri «dèi» che l'hanno preceduto, questo nuovo «Dio» non solo non offre garanzie, ma chiede fiducia e affidabilità «sulla Parola». E' un rapporto totale fiducia reciproca e solo il futuro svelerà la natura di Dio, come si vedrà nella manifestazione del Nome di Dio a Mosè (cf Es 3,7).

Abram, senza alcuna garanzia deve sperimentare la presenza e l'affidabilità di Dio passo dopo passo, giorno dopo giorno, esattamente come fanno gli innamorati che non hanno garanzia alcuna, se non la parola dell'amante: «ti amo» non è un fatto scontato, ma un cammino lento e costante verso il profondo e verso il futuro. Ogni giorno sarà testimone dell'affidabilità del «ti amo».

L'obiettivo verso cui Abram deve camminare non è chiaro all'inizio perché è solo una promessa, cioè una Parola ancora non compiuta: non vi sono alternative per Abram e anche per Dio. Tutti e due o si fidano oppure non si fidano l'uno dell'altro. Dio ha bisogno di Abram, senza del quale fallisce ogni suo progetto. La terra che è data in prospettiva può essere sognata, immaginata, ma ancora non c'è: «verso la terra che io ti farò vedere»⁷. È Dio la causa che «fa vedere» la terra, quando questa sarà raggiunta, per cui vi sono due elementi essenziali nella vocazione e nella grazia: bisogna andare con le proprie gambe verso la terra, non ancora conosciuta e bisogna essere pronti a guardare con gli occhi di Dio per essere pronti a cogliere ciò che egli «farà vedere». Credere è illimpidirsi lo sguardo per capire in quale direzione andare e non dimenticarsi lungo il cammino di assumere «il collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista (Ap 3,18) per purificare lo sguardo da ogni strato di sovrapposizione ed essere in grado di vedere con lo sguardo dello Spirito, giungendo così a vedere la vita con gli occhi di Dio.

Con Gen 12 inizia la storia religiosa, la nostra storia, la nostra storia ebraica che ci condurrà passo dopo passo fino al monte Calvario, dove insieme al centurione romano scopriremo in «quella» morte che «davvero quest'uomo era Figlio di Dio» (Mc 15,39) e poco più in là il sepolcro vuoto (cf Gv 20,8 e *parr.*). La Bibbia è un paradigma, cioè lo schema di una storia che ciascuno deve coniugare o declinare personalmente nel rispetto dei

⁷ In ebraico si usa la 5^a forma della coniugazione del verbo ebraico che è «Hifil», qui all'imperfetto per esprimere la forma *causativa attiva* dell'azione: «ti farò vedere». Le sette forme del verbo ebraico sono le seguenti: 1. *forma attiva semplice* (qal) è «vide»; 2. *forma riflessiva/passiva* (nifal) è «si vide/fu visto»; 3. *forma intensiva attiva* (pièl) è «osservò/scrutò»; 4. *intensiva passiva* (puàl) è «fu osservato/scrutato»; 5. *causativa attiva* (hifil) è «fece vedere»; 6. *causativa passiva* (hofàl) è «si fece vedere»; 7. *riflessiva intensiva* (hitpaèl) è «si fece vedere apposta/appositamente».

propri tempi di crescita senza anticipazioni indebite e senza ritardi perché la vita non si attarda su ieri né si accontenta del presente, ma esige e ha sete di futuro fino al compimento totale del proprio progetto di vita.

Nota. I capitoli che precedono il racconto della chiamata di Abram, e cioè Gen 1-11, che parlando della creazione del mondo, di Adam ed Eva, Caino e Abele, Noè e della torre di Babele, sono una riflessione teologica sulla storia di un Dio che si rende accessibile, un Dio che cammina col passo di una persona lungo le strade della vita dove si vive l'esperienza umana. Questi capitoli non possono essere letti in modo fondamentalista, come se fossero storia, scritta su appunti o registrazioni su nastro; al contrario sono la sintesi di tutto il cammino sapienziale e teologico di Israele che dopo avere sperimentato l'esodo, l'ingresso nella terra della promessa, l'esilio e il ritorno, la predicazione dei profeti, di generazione in generazione riflette sulla propria storia, sulle proprie origini e risponde alle domande di senso che via via si pone (v. *Omelia della domenica 1^a di Quaresima-A*).

Abram è la prova che nessuno di noi può estraniarsi dalla terra per scalare i cieli con lo scopo di andare a incontrare Dio. Noi siamo uomini e donne e possiamo incontrare Dio solo nella nostra storia personale e nella nostra umanità, utilizzando le categorie proprie dell'umanità. Per questo possiamo e dobbiamo dire che più si esalta l'umanità di Dio, sperimentata in Gesù di Nazaret, più abbiamo la possibilità d'incontrare la divinità di Dio, non più come inutile fatica di Tantalo, ma come visione frutto di una rivelazione per grazia. Essendo per noi impossibile in cielo, Dio è sceso nella storia, si è fatto un Dio terreno, cioè un Dio umanamente possibile e accessibile. Abramo, quindi, dà inizio ad un processo inarrestabile e pieno di futuro: *andare sempre in avanti alla scoperta di una mèta che ogni volta che la si raggiunge non acqueta, ma propone un'altra mèta ancora*. Abram è veramente «nostro padre nella fede» (Canone romano I).

Nella 2^a lettura, l'autore della lettera a Timoteo ci dice che il progetto di Abram è il «vangelo» per il quale vale la pena soffrire (cf 2Tm 1,8) perché è la rivelazione del volto di Dio nel «salvatore nostro Gesù Cristo» (2Tm 1,10), verso il quale «Abramo partì» (Gen 12,1). Ora lo sappiamo bene: Abram, il patriarca capostipite di Israele, non partì verso una terra sconosciuta o verso una terra promessa, ma fu mandato da Dio all'incontro con Gesù di Nazaret, il suo unico discendente (cf Gal 3,6) e di cui vide il giorno ed esultò nello Spirito: «Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia» (Gv 8,56).

Nel vangelo, accanto a Gesù che sale sul monte della trasfigurazione, troviamo due personaggi straordinari: Mosè che rappresenta la *Toràh* ed Elia in rappresentanza della *Profezia*, cioè la storia della rivelazione di Dio ad Abram. Essi fungono da testimoni autorevoli che Gesù è l'erede di Abramo, la Parola incarnata che rinnova l'esodo verso la terra promessa della risurrezione passando attraverso il deserto della morte e della sofferenza. Secondo la *Toràh* ogni fatto importante e rilevante deve essere garantito dalla presenza di «due o tre testimoni» (cf Dt 17,6; 19,15; Mt 18,16; 2Cor 13,1).

Attoniti come i tre discepoli che non si rendono conto di quanto sta accadendo, ci adagiamo ai piedi del monte e contempliamo l'evento della trasfigurazione, insieme a Mosè e ad Elia, dicendo insieme con il salmista, **l'antifona d'ingresso** (Sal 27/26,8-9): «**Il mio cuore ripete il tuo invito: "Cercate il mio volto!" Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto**».

Spirito Santo, tu sei la voce che parlò ad Abram per chiamarlo all'incontro con Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai dato la forza ad Abram di lasciare il padre, la patria e il suo paese.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il paese indicato da Dio verso il quale Abram partì con fede.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la benedizione di Dio che in Abramo raggiunge tutte le nazioni.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il nostro aiuto e il nostro scudo nell'attesa del Signore che viene.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei l'occhio vigilante del Signore su chi lo teme e spera nel suo amore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei l'amore del Signore che riempie la terra di giustizia e diritto.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il sostegno dell'apostolo che soffre per l'annuncio del vangelo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu deponi nel cuore la vocazione santa per il progetto della grazia di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la grazia che ci è data in Cristo Gesù rivelata fin dalla eternità.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai condotto Mosè ed Elia sul santo monte della trasfigurazione.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la luce sfolgorante che trasfigurò il volto del Signore Gesù.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la voce del cielo che ha consacrato Gesù Messia d'Israele.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la tenda che Pietro voleva costruire per Gesù, Mosè ed Elia.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai anticipato nella trasfigurazione la santa risurrezione di Gesù.	Veni, Sancte Spiritus!

Continua il pellegrinaggio verso la Pasqua in compagnia di Abram, nostro padre nella fede. Lo Spirito del Signore ci guidi alle profondità sperimentate dal santo Patriarca che non chiede spiegazioni, ma si fida ciecamente di Dio e parte senza conoscere la mèta. Sappiamo dove andiamo perché la strada è tracciata e la nostra mèta è la Pasqua del Signore che è il fondamento della nostra risurrezione. Partiamo anche noi con Abram con la protezione della Santa Trinità:

(ebraico)	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch	haKodèsh.	Amen.
(italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e dello Spirito</i>	<i>Santo.</i>	

Il vangelo ci educa alla conoscenza e all'adesione del progetto di Dio e ciò, spesso comporta sofferenza, distacco, austerità. Qual è il progetto della nostra vita? Quale posto occupa la nostra fede in questo progetto? A che punto siamo della nostra storia della salvezza? Ci siamo mai misurati con la figura di Abramo? In che senso è «padre della nostra fede»? Questa 2^a domenica di Quaresima-A in che cosa differisce dalla prima? Siamo sempre fermi allo stesso punto o siamo partiti come Abramo verso il futuro di Dio? Oppure siamo tornati indietro? Esaminiamo la nostra coscienza.

[Breve, ma reale esame di coscienza]

Padre Abramo, patriarca in cammino, insegnaci a non fermarci mai,
 Mosè, patriarca della parola, insegnaci ad ascoltare il Cristo, il Lògos,
 Elia, profeta atteso da Israele, insegnaci a riconoscere il Messia,
 Cristo Gesù, Parola e Sacramento del Vivente, abbi pietà di noi,
 Cristo Gesù, trasfigurato dalla passione, accogli la nostra sofferenza,
 Cristo Gesù, trasfigurato nella risurrezione, trasfigura la nostra vita,

Kyrie, elèison! Christe, elèison!
Christe, elèison! Kyrie, elèison!
Pnèuma, elèison! Christe, elèison!
Christe, elèison! Pnèuma, elèison!
Kyrie, elèison! Christe, elèison!
Christe, elèison! Pnèuma, elèison!

Dio onnipotente che ha chiamato il politeista Abram per farne il padre di molti popoli, chiedendo al santo patriarca di fidarsi della sua Parola e di buttarsi nel futuro con fede; che chiede a Timoteo di non avere paura di soffrire per il vangelo; per i meriti dei santi Mosè ed Elia testimoni della santa trasfigurazione del Signore, per lo stupore degli apostoli smarriti davanti alla Maestà di Gesù; per i meriti di tutti i patriarchi, i profeti e gli apostoli di Gesù Cristo, nostro Signore, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

Preghiamo (colletta). O Dio, che chiamasti alla fede i nostri padri e hai dato a noi la grazia di camminare alla luce del Vangelo, aprici all'ascolto del tuo Figlio, perché accettando nella nostra vita il mistero della croce, possiamo entrare nella gloria del tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Gen 12, 1-4a. *Il padre di Abramo, Tèrah, ha lasciato Ur di Caldea (nell'attuale Iraq a km 320 a sud-sud-est di Bâghdad). Dopo un viaggio di km 1.500 circa verso nord si stabilì a Càrran o Hàrran, (vicino l'attuale Urfa [Emessa] a sud-sud-est in Turchia sulla linea di frontiera tra Turchia e Siria). Qui è ambientato l'inizio della storia patriarcale con la vocazione di Abramo. Ogni vocazione comporta un taglio col passato e una prospettiva verso l'incognita che è nelle mani di Dio il quale in appena tre versetti usa 11 verbi: un imperativo e nove verbi al tempo futuro. La garanzia e la certezza di Dio non sono mai una sicurezza, ma una prospettiva che si trova più avanti. Abram deve lasciare tre «p»: «paese, patria e padre» (v. 1) se vuole realizzare la sua paternità senza confini. Il v. 4 è un capolavoro di fede e di spiritualità: «Abram partì». Si ha uno schema letterario straordinario: «Dio disse ad Abram ... Abram partì». La risposta alla Parola di Dio non è un'altra parola, ma un fatto, una scelta, un cammino. Prima ancora di capire, il Patriarca d'Israele ubbidisce e sceglie. Per questo, forse pensando a lui, al momento di ricevere la Toràh, sul monte Sinai, gli Ebrei risponderanno: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto» (Es 24,7). Nell'Eucaristia abbiamo la Parola che diventa Fatto, cioè pane e vino, alimenti di vita, con la cui forza anche noi come gli Ebrei, come Abramo, possiamo partire per essere profeti nel mondo che Dio ama.*

Dal libro della Genesi 12, 1-4a.

In quei giorni, ¹il Signore disse ad Abram: «Vàttene dal tuo paese, dalla tua patria⁸ e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti farò vedere (Bibbia-Cei, 2008: «t'indicherò»). ²Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. ³Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». ⁴Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore. - **Parola di Dio.**

Salmo responsoriale 33/32, 4-5; 18-19; 20.22 – *Un ritornello costante nella storia dei Patriarchi è l'assicurazione di Dio: «Io sarò con te» (ebr.: we'anokì 'ehièh 'immàk – gr.: kài autòs èstai metà sù: Dt 31,23; Gd 6,16; Gen 26,3; 31,3; Es 3,12...). Il salmo ebraico si compone di ventidue versetti, uno per ogni consonante dell'alfabeto ebraico, quasi a dire che chi prega loda il Signore sempre con un canto totalmente nuovo (v. 3, qui assente), senza riserve, «dalla A alla Zeta». Il salmista che immagina un coro e un'orchestra (vv. 2-3, qui assenti) canta la certezza della vicinanza del Signore che diventa fedeltà in cammino. Celebrando l'Eucaristia non siamo più in attesa del Signore, perché ora egli ci convoca alla mensa della Parola che diventa anche mensa del Pane, i segni visibili del suo amore che veglia su di noi (v. 22).*

Rit. Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

1. ⁴Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera.
⁵Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra. **Rit.**

¹⁹per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame. **Rit.**
3. ²⁰L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo.

⁸ Anche la Bibbia-Cei 2008 riporta: «Vàttene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre». A noi sembra che così si sminuisca l'assonanza delle tre dimensioni di vita che Abram deve abbandonare e che possono essere indicate come «tre p»: *paese, patria, padre* che rappresentano la storia (*paese*) perché ne comincia una nuova; la cultura (*patria*) perché nascerà un nuovo popolo; gli affetti (*padre*) perché all'orizzonte spunta una nuova discendenza.

2. ¹⁸Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,

²²Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo. **Rit.**

Seconda lettura 2Tm 1,8b-10 – *Le due lettere a Timoteo sono incerte: sono di Paolo o sono di altri? I temi sono paolini, il linguaggio no. L'autore scrive dalla Macedonia in Grecia a Timoteo che si trova a Efeso in Turchia. La comunità cristiana vive un passaggio epocale: anche gli apostoli cominciano a morire e sono sostituiti da altri. Si pone il problema dell'autorità nella Chiesa che i versetti di oggi legano al servizio del Vangelo (vv.10-11). Esercita autorità sulla comunità chi si assume la responsabilità del mandato ricevuto della proclamazione del Vangelo e nello stesso tempo chi accetta la vocazione di prolungare nella propria vita l'umanità incarnata del Verbo di Dio.*

Dalla seconda lettera di Paolo apostolo a Timoteo 1,8b-10

Figlio mio, ⁸con la forza di Dio, soffri con me per il vangelo. ⁹Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ¹⁰ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del vangelo. - **Parola di Dio.**

Vangelo Mt 17,1-9 – *La trasfigurazione ha un nucleo originario comune ai tre Sinottici (Marco, Matteo e Luca) che ogni evangelista poi rielabora per le finalità specifiche del proprio vangelo. In origine il racconto descriveva solo la scoperta da parte dei discepoli della personalità di Gesù come realizzazione della figura misteriosa del Figlio dell'Uomo descritta da Daniele (cf. Mt 17,2 e Dn 10,4-6; Mt 17,6 e Dn 10,9; Mt 17,7 e Dn 10,10; Mt 19,9 e Dn 12,4). Successivamente si collegò alla festa ebraica di Sukkôt o delle Capanne (in latino detta dei Tabernacoli) che celebrava l'alleanza del Sinai e la conseguente dimora nel deserto del popolo d'Israele (v. 4). Per otto giorni il popolo si trasferiva ai margini dell'abitato per vivere in capanne. In questo periodo, nel dopo esilio, cominciò a celebrarsi anche l'intronizzazione del Messia sofferente. La festa acquistò pertanto una duplice importanza: celebrare l'alleanza del Sinai non solo come «memoria» dell'esodo, ma anche e specialmente come attesa del Messia: il passato è premessa e promessa del futuro. Il racconto di Mt mette in evidenza Gesù come nuovo Mosè. Se il popolo non poteva guardare il volto di Mosè che aveva parlato con Dio (Es 34,25), i discepoli di Gesù cadono in ginocchio pieni di timore come si fa quando si sta davanti a Dio (v. 6; cf Sal 95/94,6; Es 3,6).*

Canto al Vangelo cf Mc 9,7

Lode e onore a te, Signore Gesù. Dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». **Lode e onore a te, Signore Gesù.**

Dal Vangelo secondo Matteo 17,1-9

In quel tempo, ¹Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁵Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo!». ⁶All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». ⁸Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. ⁹Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti». - **Parola del Signore.**

Spunti di Omelia

Nella nostra riflessione di oggi, distingueremo i testi e rifletteremo in modo distinto sulla prima lettura e poi sul vangelo, per rispetto verso la Parola di Dio che oggi ci propone due «eventi» impegnativi che non possono essere sbrigati come una lettura da passatempo. Ciascuno farà le applicazioni alla propria condizione e alla propria storia della salvezza, meditando nel suo cuore (cf Lc 2,19).

Prima lettura. Il capitolo 12 della Genesi è il portale solenne della Storia perché per esso passa l'ingresso «fisico» di Dio che entra in relazione con un uomo. Inizia la «storia dei Patriarchi» di cui Abram è il capostipite, la prima pietra della storia d'Israele e della Chiesa. I primi 11 capitoli della Genesi non sono storici nel senso proprio del termine, ma esprimono la teologia della storia come l'ha sedimentata Israele lungo il suo cammino, durante e dopo l'esodo. Durante la formazione delle tradizioni letterarie, ma specialmente nel sec. V a.C. quando fu fatta la redazione finale scritta che oggi si rispecchia nell'attuale Pentateuco, i primi 11 capitoli furono messi «in principio», come cappello a tutta la storia patriarcale, seguendo la struttura «dal generale al particolare»: la creazione del mondo fa da sfondo alla creazione di Israele, così come la nascita di Adam fa da premessa alla chiamata di Abram⁹.

L'archeologia non ha ancora trovato una testimonianza del passaggio di Abramo, mentre si hanno prove del passaggio di Giacobbe, cioè il nipote di Abramo perché figlio di Isacco; Giacobbe ebbe dodici figli da cui ebbero

⁹ Nella *ghematria* (scienza dei numeri) le consonanti ebraiche che compongono «Adam» hanno un valore di 45, (= 4+5) cioè 9; il nome di «Abram» ha un valore numerico di 243 (= 2+4+3), cioè 9. L'umanità intera rappresentata da Adam contiene Abram «padre di molti popoli», ma nello stesso tempo è contenuto da esso perché Israele, per mezzo del patriarca Abram, diventerà il rappresentante sacerdotale di tutta l'umanità davanti a Dio creatore e liberatore.

origine le dodici tribù d'Israele, ma questo è un altro problema. Limitandosi all'essenziale, vediamo qualche spunto di riflessione, rimandando ad altri tempi l'approfondimento biblico dell'epoca dei Patriarchi.

La storia inizia con uno strappo: *Abramo deve partire*, deve cioè tagliare e lasciare. Non si parte verso una mèta senza doversi staccare da qualcuno o da qualcosa. Bisogna lasciare qualcuno o abbandonare qualcosa per cominciare una vita nuova o vivere una svolta decisiva. Il futuro di una persona e di un popolo è sempre dietro perché il passato genera il futuro, come il seme genera il fiore. Eppure, noi non siamo più nel passato, di cui non possiamo fare a meno, e non siamo ancora nel futuro, verso il quale andiamo inesorabilmente. Noi disponiamo solo del nostro presente che è la misura della nostra reale condizione: siamo sempre sradicati pur restando noi stessi. E' questo il messaggio della Quaresima che ci invita alla conversione continua, cioè ad abituarci al cambiamento.

Per avere la terra che ancora non possiede e un erede che non genera, Abram deve abbandonare ogni sicurezza: il suo **paese**, la sua **patria**, suo **padre** (le tre «P»). Come è strano il Dio di Abramo! Per trovare la propria identità, Abram deve abbandonare le sue identità provvisorie o circostanziali: per ritrovarsi deve perdersi. Forse pensava a lui Gesù quando diceva: «Chi vuol salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita la salverà» (Mc 8,35). In un tempo in cui si bestemmia d'identità cristiana, che solo i religiosi miscredenti possono identificare con la cultura occidentale, dimenticandosi troppo spesso che il Crocefisso non è un «valore», ma *scandalo di Dio*, Abramo, il referente delle tre religioni monoteistiche (Cristianesimo, Ebraismo e Musulmanesimo), viene a dirci che la nostra identità è fuori di noi: fuori dal **paese**, dalla **patria**, dal **padre** di appartenenza.

Al tempo di Abram, il potere degli «dèi» era circoscritto dentro i confini del popolo che li veneravano, per cui gli «dèi» egiziani, o babilonesi o cananei, non avevano potere fuori dai confini dei popoli di riferimento. Il Dio di Abram è una novità anche in questo: egli è un Dio «sconfinato» perché non è catalogabile e non può essere imprigionato. Abram, se vuole incontrarlo deve andare fuori confine, cioè fuori sicurezza, cioè fuori ogni garanzia di certezze o di sopravvivenza. Dio è un rischio e un'avventura da vivere non da adorare. Dio è sempre «oltre» e quando si pensa di averlo «raggiunto», egli sfugge alle trappole religiose e si spinge sempre più in là, nel cuore della vita e della morte, del dolore e della gioia, perché aborrisce il chiuso stantio della sacralità.

Coerentemente con Abram, Israele prese coscienza di sé come popolo non dentro i confini di una cultura o al riparo di una civiltà di comodo, ma nel cuore del «deserto», terra di nessuno, dove nemmeno gli «dèi» si avventuravano perché il deserto era il luogo e il simbolo del «non-senso», del vuoto. Nel momento in cui è chiamato da Dio per l'avventura che segnerà la storia, Abram, un politeista, un pagano religiosamente dipendente dalle divinità di riferimento della sua civiltà, deve diventare «straniero» della sua religione se vuole incontrare il Dio della fede. I difensori del Cristianesimo e del Crocefisso come simboli della civiltà occidentale sono chi vuole fare di essi una religione sociale per ridurre la fede a ideologia. Se fossero vissuti al tempo di Abram, lo avrebbero trattato come un «extracomunitario» pericoloso e forse lo avrebbero scacciato fuori dal loro paese.

Il Dio che entra nella storia e che l'assume come luogo del suo bisogno di comunione con l'umanità non fa preferenze di persone (cf At 10,34; Ef 6,9): egli guarda al cuore dell'uomo e non alle apparenze (cf 1Sam 16,7). Chiamando Abram, Dio parla direttamente al suo cuore e al suo intimo, non chiede un accordo, non intavola una trattativa, non fa uno scambio. La vocazione non è una merce per sistemarsi a vita. Quando Dio chiama scardina ogni sicurezza e chiede l'abbandono totale, fondato sulla roccia della Parola e non sulle garanzie. La prima parola di Dio è un verbo imperativo: «*Vattene da...*». Le altre parole sono dieci verbi tutti al tempo futuro: *ti farò vedere, farò, benedirò, renderò, diventerai, benedirò, benediranno, malediranno, maledirò, si diranno*.

La garanzia di Dio è solo la sua «Parola», cioè la fragilità impalpabile e mai tangibile di Dio perché è Presente, ma appare Assente: è radicato nella nostra storia, ma noi non possiamo disporne, non possiamo barattarlo, non possiamo venderlo né comprarlo. Fidarsi della parola di qualcuno significa credere intimamente nella solidità della sua persona. Ciò comporta che non avere garanzie scritte o verificabili significa affrontare il futuro con la forza dell'altro da cui ci si allontana e verso il quale si cammina. E' la fede. È l'Amore. E' tragico che di fronte a questa prospettiva non si capisca l'importanza della Parola nella vita liturgica della Chiesa, senza della quale ogni celebrazione rischia di essere un momento magico e banale¹⁰.

La stessa Parola che chiede ad Abram di «andarsene» dai suoi riti, dai suoi dèi, dalle sue tradizioni, dalle sue sicurezze, chiede a noi oggi di andarcene dai tempi del concilio di Trento che non è più, di superare il Vaticano I e di ripartire dal Vaticano II verso un futuro che non ci appartiene, ma che nello stesso tempo determiniamo con le nostre scelte. Ancorarsi al passato con la patologia nevrotica che solo nel passato c'è la verità, significa negare ad Abramo di andare verso il popolo di Israele che ancora non ha partorito e rifiutare l'azione dello Spirito Santo che guida oggi come ieri la sua Chiesa verso l'orizzonte della risurrezione finale. Il *motu proprio* «*Summorum Pontificum*» di Benedetto XVI sul ripristino della liturgia tridentina, è un segno evidente della poca fede in Dio Signore della storia e di tutti i tempi.

¹⁰ Il ritorno generalizzato e senza giusta causa al messale preconconciliare di Pio V, priva del 74% della Parola di Dio l'ascolto del popolo di Dio per venire unicamente incontro a un malinteso senso di sacralità pagana. Sta qui il sintomo del disorientamento in cui vive la Chiesa intera per responsabilità della stessa autorità che dovrebbe invece nutrire il popolo non delle sue parole, ma unicamente della Parola di Dio.

L'autore jahvista del racconto non dice che Abram rispose con una parola, ma che all'imperativo di Dio egli rispose con un fatto che segnerà la sua vita: «Allora Abram partì» (Gen 12,4a). All'imperativo di Dio Abram corrisponde con un verbo di compimento: «Vattene ... Partì», Qui, dopo la creazione (Gen 1), troviamo il secondo «dabàr – Parola e Fatto». C'è una sproporzione abissale: agli undici verbi di Dio Abramo contrappone un solo verbo che, a ben guardare, non è nemmeno suo, perché è l'informazione che ci fornisce il cronista o il redattore. È l'autore del racconto che c'informa del gesto del patriarca perché quel gesto è diventato parte della storia non solo di Abram, ma anche dei suoi discendenti. «Partì» è diventato la nostra storia se, a distanza di oltre 4.000 anni, ancora oggi noi leggiamo la notizia «storica» della vocazione-partenza di Abram come modello per la nostra partenza.

Nello stesso versetto, l'autore aggiunge «come aveva ordinato il Signore». Quando Dio parla si ubbidisce, non si ragiona sulle difficoltà o sull'incertezza del futuro, bisogna solo indossare le scarpe e partire perché credere in Dio significa avere gambe buone per camminare. Questo atteggiamento di Abram è il fondamento della fede del popolo ai piedi del Sinai, quando il popolo d'Israele non discusse e non volle conoscere prima il contenuto della *Toràh*, ma esclamò: «Tutto quanto il Signore ha detto, noi faremo e ubbidiremo» (Es 24,7).

Prima *faremo*, cioè adempiremo, compiremo e solo dopo *ascolteremo*, cioè cercheremo di capire. È la logica della fede, la logica dell'Amore. È il senso della Quaresima e della nostra vita. Dio è al di là e oltre a noi stessi, oltre il nostro passato e il nostro futuro. Quando giungeremo a coniugare tutti i verbi al futuro e raggiungeremo la metà della terra promessa che è l'umanità in Dio, il suo Regno, Dio sarà già lì ad aspettarci e mentre ci accoglierà ci accorgeremo che egli non ci aveva mai lasciato, anche quando noi ne eravamo convinti, perché cammina sempre con noi: «Sono stato con te dovunque sei andato» (2Sam 7,9).

Vangelo (Mt 17,1-9: **Trasfigurazione**). La prospettiva del vangelo è diversa da quella della 1^a lettura dove si relaziona che è Dio a chiamare; nel vangelo, invece, è Dio che si manifesta e si fa vedere. Lo scenario della 1^a lettura è il deserto, nel vangelo è un monte, uno dei sette monti citati da Matteo. In Genesi 12 vi sono solo Abram e una Voce; sul monte della trasfigurazione c'è Gesù con alcuni dei suoi discepoli e due figli di Abram che sono Mosè ed Elia. Abram è in funzione della *Toràh* che deve ancora venire; sul monte del vangelo, la *Toràh* fa da testimone qualificato alla personalità di Gesù. In Genesi, la Voce ordina la separazione di Abram; nel vangelo la Voce consacra il Figlio e ordina l'ascolto. Con Abram Dio parla al futuro; nella trasfigurazione Dio parla al presente. Il contesto geografico è la cima di un monte, dove avviene una teofania a cui assistono due testimoni impegnativi che a loro volta hanno sperimentato la vicinanza di Dio: Mosè ed Elia (cf Es 19,3.14.18.20; 1Re 19,8-13). Essi sono l'attesa e la speranza d'Israele che garantiscono quanto sta avvenendo sul monte Tabor: la *Toràh* e la *Profezia* garantiscono che Gesù è il Messia promesso e finalmente giunto.

Mt nel suo vangelo cita 7 monti reali e due in parabola o come esempio¹¹. Il monte della trasfigurazione è il 5° nell'ordine¹². Se ci fermiamo solo al raccontino edificante che termina con lo stupore di Pietro, finiamo per concludere che Pietro non ci fa una bella figura perché dimostra di non avere capito nulla. Con lui anche noi rischiamo di non capire nulla. Se invece leggiamo il testo dal punto di vista di Mt, scopriamo che è un capolavoro di comunicazione, strutturato attraverso la cultura ebraica e le conoscenze degli ascoltatori: da una parte abbiamo l'intronizzazione di Gesù fatta davanti alla *Toràh* (Mosè) e alla *Profezia* (Elia) e dall'altra sappiamo, grazie alle parole stupite di Pietro, che questa intronizzazione messianica avviene nella festa delle *Capanne* (*Sukkôt*). Pietro non dice una stupidaggine per fare un pic-nic all'aperto e starsene comodo a fare la siesta. Egli vuole celebrare con

¹¹ Cf Mt 4,8; 5,1; 17,1; 21,1; 24,3; 26,30; 28,16.

¹² Ancora una volta troviamo i numeri 7 e 5 molto cari a Mt. **Il numero sette** è numero sacro per eccellenza perché indica «totalità/tutto»: i 5 discorsi di Gesù sono preceduti dal *libretto del vangelo dell'infanzia* e seguiti dal *libretto finale, il protovangelo del racconto della passione e della risurrezione*, cosicché l'intera ossatura evangelica si compone di 7 parti. Ancora: 7x2x3 sono gli anelli della genealogia di Gesù, il doppio della pienezza al cubo (cf Mt 1,1-17); 7 volte è citato Mosè (cf Mt 8,4; 17,3.4; 19,7.8; 22,24; 23,2); 7 sono i monti citati (cf Mt 4,8; 5,1; 17,1; 21,1; 24,3; 26,30; 28,16); 7 (+1) sono le beatitudini (cf Mt 5,2-10: l'ottava è aggiunta posteriore); 7 domande compongono il Padre nostro (cf Mt 6, 9-13); 7 sono le parabole del Regno (cf Mt 13, 3-52); 7 i pani moltiplicati e 7 le ceste avanzate (cf Mt 15,34-37); il perdono cristiano non ha misura: non fino a 7 volte ma fino a 70 volte 7 (cf Mt 18,21-22); 7 sono i mariti della vedova superstite (cf Mt 22,23-32); 7 sono i comportamenti ipocriti di scribi e farisei (cf Mt 23,2-7); 7 sono i «guai» contro gli scribi e i farisei (cf Mt 23,13-32); 7 sono le «parole» che Gesù dice nel Getsemani (cf Mt 26,36-46); 6 parole + 1 grido (= 7) Gesù dice nella passione dopo l'arresto e prima di morire (cf Mt 26,47-27,50).

Il numero cinque: se il numero 7 è il numero perfetto perché descrive la creazione fatta da Dio, uomo compreso (6+1), il numero 5 rappresenta l'imperfezione del mondo e dell'uomo (6-1). Simbolicamente è connesso ai 5 libri della *Torà*, ai 5 libri del *Salterio* e alle 5 *Meghillot-Rotoli* (Cantico, Rut, Lamentazioni, Qoèlet, Ester): la Sacra Scrittura fa da pedagogo che guida verso la conoscenza di Dio. Anche Gesù fa 5 discorsi nel 1° vangelo (Mt 5,1-7,28; 10,5-11,1; 13,3-53; 18,1-19,1; 24,1-26,1); 5 sono le *antitesi* dottrinali: «Vi è stato detto, ma Io vi dico...» (Mt 5,21.27.33.38.43); 5 sono le *controversie* registrate con il giudaismo ufficiale (cf Mt 21,12-17. 23-27. 28-46; 22,1-22. 23-46); 5 sono i *pani moltiplicati* per una folla di 5.000 persone (cf Mt 14,17-21); 5 sono le *vergini stolte e 5 le prudenti* (25,1-13); 5 sono i *talenti* che il padrone consegna al servo il quale ne restituisce 10, cioè 5x2 (cf Mt 25,14-30).

Gesù, Mosè ed Elia la festa ebraica delle Capanne che si svolgeva in quei giorni¹³. Il racconto della trasfigurazione è dunque il modo cristiano di dire con modalità ebraiche che Gesù è il Messia atteso da Israele e riconosciuto dai cristiani che hanno anche la testimonianza autorevole e decisiva di *Mosè ed Elia*.

- a) **I personaggi.** C'è Gesù e vi sono tre discepoli i quali hanno la funzione di testimoni perché secondo la Legge giudaica ogni fatto o situazione deve essere garantita da due o tre testimoni (cf Dt 17,6; 19,15; Mc 1,14-20 e parall.; Mt 18,16.20; 2Cor 13,1; 1 Ti 5,19; Eb 10,28) per avere valore legale. Accanto a Gesù troviamo Mosè ed Elia che nella tradizione giudaica rappresentano la *Toràh* e la *Profezia*¹⁴. La presenza di Mosè ed Elia ha quindi il significato che tutta la Scrittura è testimone di ciò che sta avvenendo. In Mt (qui Mt 17, 3 e 4 e Lc 9, 30.33), Mosè è citato per primo, mentre in Mc 9,4 è citato prima Elia. Secondo la tradizione, Elia, il profeta che non è morto, ma è stato rapito in cielo da Dio su un carro di fuoco (cf 2Re 2,11), sarebbe ritornato immediatamente prima del Messia per preparargli la strada: «Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto» (Lc 1,17). La tradizione sinottica ha individuato Elia nella persona di Giovanni il Battista (cf Mt 11,14). Ancora oggi, durante la pasqua ebraica, a tavola si lascia vuoto un posto, detto il posto di Elia; egli può manifestarsi sotto le sembianze di chiunque, anche di un povero. Lc aggiunge un particolare: dice che Gesù, Mosè ed Elia «parlavano del suo esodo» (Lc 9,31). Mosè è il protagonista assoluto dell'esodo, Elia, inseguito dalla polizia della regina Gezabèle, ripercorre all'indietro la stessa strada dell'esodo fino alla montagna di Dio che l'Oreb nel massiccio del Sinai e Gesù sta per intraprendere l'esodo della morte e della risurrezione. Tutti e tre sono specialisti dell'esodo, cioè dell'evento fondante dell'alleanza e della storia della salvezza.
- b) **Lo sfondo** che fa da cornice ideale alla trasfigurazione è dunque l'esodo, ma il rapporto tra i due eventi è ancora più profondo e diretto di quanto non appaia a prima vista. Esaminiamone da vicino il parallelismo.
1. Il monte Tàbor¹⁵ richiama il monte Sinai che è testimone del momento decisivo della storia della salvezza: il monte Sinai è il monte della *Toràh* scritta e orale in cui è sigillata l'Alleanza ed è anche il monte dove si rifugia Elia perseguitato che viene consolato dalla manifestazione di Dio (cf 1Re 19,11-14). Il monte Tàbor è il monte della rivelazione della personalità di Dio stesso: non vi sono più intermediari, ma solo testimoni.
 2. Nel giudaismo contemporaneo di Gesù, durante la festa di *Sukkôt*, si celebrava la teofania del Sinai proiettata nel futuro, in epoca escatologica (cf Is 40,3-5; Zc 14; Ap 7,9-11), costruendo un trono per fare memoria dell'intronizzazione del Messia che Mt riprende in forma cristiana e per consolidare la fede dei Giudei che hanno riconosciuto in Gesù il Messia d'Israele.
 3. La trasfigurazione è descritta al capitolo 17 di Mt e quindi precede il capitolo 18 dove si svolge il discorso sulla comunità, cioè la futura assemblea messianica ed escatologica che è la Chiesa. Come ai piedi del Sinai il popolo attese la proclamazione della Parola, così oggi Cristo Messia chiama la Chiesa nascente ad essere il segno della novità: Dio viene direttamente nella Storia.

¹³ Il mese di *Tishri* è il 1° mese del calendario ebraico ed è chiamato anche il «mese dei giganti», perché in esso si celebrano le maggiori feste ebraiche: *Rosh Ha-Shanàh* (Capodanno), *Yamim Nora'im* (Giorni di Paura) che sfociano nel digiuno di *Yom Kippùr* (Giorno dell'Espiazione). Il 15 di questo mese si celebra anche la festa di pellegrinaggio *Sukkôt* (Capanne/Tabernacoli/Tende) che si conclude con altre due festività e cioè «*Shemini Atzereth*» (Ottavo [giorno di] Conclusione) e «*Simhàt Toràh*» (Gioia della *Toràh*). La festa delle Capanne/Tabernacoli (cf Lv 23, 34; Dt 16,13.16; 31,10; Zc 14,16.18.19; Esd 3, 4; 2Cr 8,13); è anche la *festa del raccolto* (cf Es. 23,16; 34, 22); o semplicemente la *festa* (1 Re 8, 2; Ez 45, 23; 2Cr 7,8), la *festa del signore* (Lv23,39; Gdc 21,19). Nel giudaismo dopo l'esilio è chiamata semplicemente: «*Ha-Dhag – La Festa*». Per otto giorni tutto il popolo si trasferisce ai margini dell'abitato e vive in capanne di paglia, per ricordarsi dei quaranta anni che gli antenati vissero nel deserto del Sinai. La trasfigurazione di Gesù avviene in questo contesto. Secondo la tradizione ebraica Abramo nacque in questo mese e una stella venne da oriente e si fermò su di lui.

¹⁴ La Bibbia ebraica è divisa in tre parti: *Toràh*/Legge; *Nebi'im*/Profeti e *Ketuvim*/Scritti, dalle cui iniziali prende il nome sintetico di «**TaNaK**». Al tempo di Gesù l'espressione «Legge e Profeti» era quasi una formula tecnica con il significato sintetico per indicare *tutta* la Bibbia (cf Lc 24,27).

¹⁵ Il Vangelo non dice dove Gesù fu trasfigurato, ma parla solo di «un alto monte» della Galilea (cf Mt 17,1; cf Mc 9,2). L'apostolo Pietro, che cita il fatto della trasfigurazione, parla di «monte santo» (cf 1Pt 1,18) dandogli così una connotazione teologica. La localizzazione sull'attuale monte «Tabor» si deve alla costante tradizione cristiana di Palestina. Nell'apocrifo «Transito della Beata Vergine Maria», uno dei tanti scritti che parlano della morte e dell'assunzione della Madonna (databile sec. II-III d.C.), si narra che al momento del transito della Vergine, Cristo in persona fosse sceso dal cielo con una moltitudine di angeli per accogliere l'anima di sua Madre: «E fu tanto lo splendore di luce e il soave profumo che tutti quelli che erano là presenti caddero sulla loro faccia come caddero gli Apostoli quando Cristo si trasfigurò alla loro presenza sul monte Tabor». Anche nell'Apocalisse apocriфа di S. Giovanni il Teologo leggiamo: «Asceso al cielo il Signore nostro Gesù Cristo, io Giovanni, mi recai solo sul monte Tabor, là dove già ci aveva mostrato la sua divinità immacolata». Questa tradizione si fissò definitivamente nel sec. IV e da questo momento entrò anche nella Liturgia. La Chiesa siriana celebra la festa della Trasfigurazione come la festa del monte Tabor, come anche la liturgia della Chiesa Bizantina nella quale la festa è conosciuta addirittura con il nome di «*To Tabòrion*». Nella liturgia romana, la *Trasfigurazione* si celebra il 6 agosto; essa è anche la festa del Monastero di Bose.

4. Per Mt la trasfigurazione avviene «sei giorni dopo» (Mt 17,1), mentre sul Sinai la teofania si svolge «il terzo giorno» che corrisponde al «sesto giorno» secondo lo schema 3+3 (cf Es 19,1-17, specialmente Es 24,16-18).
5. La nube avvolge sia il Tàbor che il Sinai.
6. Il volto di Mosè è raggianti tanto che nessuno può guardarlo. Il volto di Gesù si trasfigura davanti ai suoi discepoli che restano attoniti e folgorati (cf Es 34,29-35; 2Cor 3,7-11).
7. La voce celeste che parla dalla nube esprime un comando: «Ascoltatelo» (Mt 17,5), realizzando così lo stesso desiderio di Mosè per dopo la sua morte: «Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. **A lui darete ascolto**» (Dt 18,15). Mosè accanto a Gesù vede realizzarsi la profezia che egli stesso ha pronunciato su Israele ed Elia, che ha il compito di introdurre il Messia nel cuore d'Israele, è sua volta garante di questo compimento.

La trasfigurazione è un anticipo della risurrezione, ma avviene poco prima della morte. In tutto ciò che riguarda Dio, gli opposti si identificano: appena sceso dal monte della luce, Gesù parla di consegna alla morte per sé e per i suoi discepoli che così passano dalla visione escatologica alla via obbligata della croce. La croce non è un accessorio facoltativo: essa è la via che Dio accetta di percorrere per indicare a ciascuno di noi la mèta della propria trasfigurazione. Il dolore e la morte introducono alla luce e alla vita. All'udire «la voce» (cf Mt 17,5) gli apostoli cadono con la faccia a terra perché «sentono» la presenza di Dio e da Giudei sanno che chi vede Dio muore (cf Es 3,6; Lv 9,24, ecc.), ma ancora non sanno che la visione di Gesù, volto del Padre, ha sconfitto la morte e Dio può essere guardato faccia a faccia perché inizia l'era del Dio incarnato.

Celebrare l'Eucaristia è vivere in anticipo la trasfigurazione in comunione con il Signore e con i fratelli e le sorelle: la Parola si trasfigura in pane e in vino che diventano cibo che a sua volta si trasfigura nella nostra vita. In questo modo l'Eucaristia diventa un progetto di trasformazione che deve impegnarci nella nostra storia: abbiamo l'obbligo di trasformare il pane delle nostre possibilità in pane per tutti affinché non vi siano affamati nel mondo; abbiamo il compito di trasfigurare ciò che viviamo, facciamo e tocchiamo perché la pace possa chiamarsi giustizia. Gesù non resta sul monte della trasfigurazione, ma scende nel mondo della storia quotidiana per portare il vangelo della trasformazione agli uomini e alle donne che incontrerà sul suo cammino verso la città di Dio: la città della trasfigurazione definitiva che muta la morte in vita e la croce da strumento di tortura e di morte in simbolo di misericordia e di redenzione. Noi ne siamo testimoni. Noi lo annunciamo con la nostra vita.

Professione di fede [*proclamata tutti insieme, rispettando le pause*]

Credo in un solo **Dio, Padre** onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [*Breve pausa 1-2-3*]

Credo in un solo **Signore, Gesù Cristo**, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [*Breve pausa 1-2-3*]

Credo nello **Spirito Santo**, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [*Breve pausa 1-2-3*]

Credo **la Chiesa**, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **Amen.**

Preghiera universale [*intenzioni libere*]

MENSA EUCARISTICA

Scambio della pace e presentazione delle offerte.

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, e come insegna il vangelo (Mt 5,24), deponiamo la nostra offerta e riconciliamoci tra noi e con quanti abbiamo conti in sospeso per essere degni di presentare «l'offerta pura e santa di Melchisedech» che diventi il pane della vita e il calice della nostra salvezza» (cf Canone romano).

La pace del Signore sia con tutti voi e con quanti toccherete con la vostra vita.

È con il tuo spirito. Il Signore della Pace sia con noi.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Nel Nome di Cristo e con l'aiuto del suo Spirito, Pace su Gerusalemme, Pace sulla Chiesa e sul Mondo!

[*Tutti si scambiano un segno di pace*]

Presentazione delle offerte [*la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Questa offerta, Signore misericordioso, ci ottenga il perdono dei nostri peccati e ci santifichi nel corpo e nello spirito, perché possiamo celebrare degnamente le feste pasquali. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA III

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.

Il Signore «prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse in disparte su un alto monte» (Mt 17,1).

Egli, dopo aver dato ai discepoli l'annuncio della sua morte, sul santo monte manifestò la sua gloria e chiamando a testimoni la legge e i profeti indicò agli apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione.

«E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce» (Mt 17,2).

E noi uniti agli angeli del cielo acclamiamo senza fine la tua santità, proclamando l'inno di lode:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura. Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Kyrie, elèison.

Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Accanto al Signore trasfigurato apparvero Mosè ed Elia, che conversavano con lui (cf Mt 17,3).

Nella notte in cui, tradito, fu consegnato nelle mani del «mondo», egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO OFFERTO IN SACRIFICIO PER VOI».**

Sii benedetto, o Signore, tu che hai benedetto il padre Abramo e lo hai consacrato benedizione per tutti i popoli (cf Gen 12,2).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».**

Anche noi nella santa Eucaristia udiamo la voce dalla nube che dice: «Questi è il mio Figlio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo!». (cf Mt 17,5).

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

Noi ti ascoltiamo, o Lògos del Padre, noi ti viviamo, o Cristo, Pane disceso dal cielo! (cf Mt 17,5; Gv 6,41).

Mistero della fede.

Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua passione. Salvaci, o Redentore del mondo!

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo.

Nel nome dei nostri santi Patriarchi Abramo e Sara benedici tutte le famiglie della terra (cf Gen 12,3).

Guarda con amore e riconosci, nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

Tu hai chiamato il santo patriarca Abramo e lo hai reso benedizione per l'umanità futura perché chiunque incontrasse vedesse il Dio benedetto di Israele, il Santo della Chiesa (cf Gen 12,1-4).

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti, con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, e tutti i santi, nostri intercessori presso di te.

Donaci la tua forza, o Dio dell'alleanza, perché nell'ora della prova sappiamo soffrire per il vangelo in comunione con tutti i perseguitati nel mondo a causa del tuo Nome (cf 2Tm 1,8).

Per questo sacrificio di riconciliazione, dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro Papa ..., il nostro Vescovo ..., il collegio episcopale, tutto il clero e il popolo che tu hai redento.

Tu, o Signore, ci salvi e ci chiami con una vocazione santa non per le nostre opere, ma in virtù della tua grazia, lo Spirito che guida la tua Chiesa (cf 2Tm 1,9).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza. Ricongiungi a te, padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

A te offriremo sacrifici di lode e invocheremo il nome del Signore (cf Sal 116/115, 17).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

«Tu, o Signore Gesù, hai vinto la morte e hai fatto risplendere la vita per mezzo del vangelo» (2Tm 1,10).

[Dossologia conclusiva: il momento più importante dell'Eucaristia, il vero offertorio]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro in aramaico (Mt 6,9-13: Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia
itkaddash shemach
tette malkuttach
tit'abed re'utach
kedi bishmaia ken bear'a.
Lachmana av lana sekum iom beiomah
ushevuk lana chobaienà
kedi af anachna shevakna lechayabaienà
veal ta'alina lenision
ella pezèna min beishia. Amen!**

Antifona alla comunione Mt 17,5: «Questi è il mio Figlio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo!».

Dopo la Comunione: da D. Gabrielli, «Fedele alle sue quattro identità», in Confronti (novembre 1993)¹⁶
(Fonte: da *Giorno per giorno* [9.2.08] della *Comunità del Bairro* nel Goiás Brasile)

Sono nato ebreo, ma non avevo alcuna fede. Ho scoperto il Signore nel cristianesimo, e poi il Santo Benedetto mi ha condotto a riscoprire l'ebraismo. Non so perché l'Eterno abbia guidato così la mia vita. Alcuni amici ebrei mi domandarono perplessi perché mai io mi sia fatto cristiano. Io rispondo raccontando la mia storia. Possiamo contrastare i disegni dell'Altissimo? [...] Il mio cuore per tanto tempo è stato diviso, lacerato, da quattro diverse identità: quella ebraica, quella cristiana, quella israeliana e quella araba (pur non essendo arabo sono nato in Egitto dove ho vissuto per diciotto anni). Volevo essere fedele a ciascuna di queste identità, ma era arduo. Adesso il Santo e Benedetto mi ha fatto trovare la pace. Sono un ebreo, e sono un credente in Gesù, ma non sono qui per "convertire" gli ebrei. Sono contrario ad ogni missione tra gli ebrei. L'ecumenismo è incompatibile con la missione. I cristiani, dice Paolo (Rm 11, 16) sono nati dall'innesto sulla radice santa di Israele.

Preghiamo. Per la partecipazione ai tuoi gloriosi misteri ti rendiamo fervide grazie, Signore, perché a noi ancora pellegrini sulla terra, fai gustare i beni del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione e saluto finale

Il Signore che ha chiamato Abram nella notte stellata dell'alleanza sia con noi, ora e sempre. **Amen.**

¹⁶Il brano è tratto da una intervista a Andrea/Bruno Hussar ebreo, cristiano, palestinese e israeliano. **Andrea Hussar** era nato a Il Cairo il 4 maggio 1911, da genitori ebrei non praticanti. Dopo gli studi al liceo italiano al Cairo, alla morte del padre, si trasferì con la madre in Francia, ottenne la cittadinanza francese e completò a Parigi gli studi di ingegneria. Cominciò un cammino spirituale che sfociò nella scoperta del cristianesimo e nella richiesta del battesimo che ricevette il 22.12.1935. Nel 1941, colpito da una tubercolosi, rimase due anni completamente immobile. Nel 1945 entrò tra i domenicani con il nome di **Bruno**. Ordinato sacerdote nel 1950 fu inviato nel 1953 in Israele per la creazione di un centro di studi ebraici, che vedrà la luce cinque anni più tardi, la *Casa di sant'Isaia*. Lì, **Bruno** approfondì la sua coscienza di appartenere al popolo ebraico e contribuì, con la sua attività di riflessione e di studio, negli anni che seguirono, a tessere le fila del dialogo ecumenico tra la Chiesa e il popolo ebreo. Negli anni '70, assieme ad **Anne Le Meignen**, diede avvio al progetto di *Nevè Shalom/Waahat as-Salaam* (Oasi di pace), un villaggio, situato tra Tel Aviv e Gerusalemme, in cui, convivendo insieme, ebrei, musulmani e cristiani delle diverse confessioni, apprendessero a conoscere, rispettare e amare le rispettive identità. Il frate volle che là sorgesse un luogo di preghiera, privo di qualsivoglia simbolo religioso, chiamato *Dumia* (Silenzio), dove chiunque potesse raccogliersi in contemplazione. **Bruno Hussar** morì nel suo villaggio, profetia di un futuro di pace, l'8-2-1996.

Il Signore che ha promesso ad Abram una discendenza numerosa, vi renda eredi nel Figlio.

Il Signore che ci associa alla sua trasfigurazione, ci renda partecipi del mistero pasquale.

Il Signore che sul Tabor, in Mosè ed Elia vi consegna la sua Parola, vi nutra della Scrittura.

Il Signore ci doni la sua Parola come lampada per i nostri passi e sale per la nostra vita.

Il Signore sia sempre davanti a voi per guidarvi.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a voi per confortarvi e consolarvi.

Il Signore è sempre con noi e resta con noi fino alla fine del mondo.

*E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.*

Amen.

La Messa come rito è finita. Attende di essere «compiuta» nella testimonianza della vita.

Andiamo incontro al Signore nella storia.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace, testimoni del Risorto.

© *Domenica 2^a di Quaresima-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 16/03/2014 - San Torpete – Genova

AVVISI

1. **SABATO 15 MARZO 2014, ore 17,00** Battesimo di Cecilia Donaio di Alessandria.
2. **DOMENICA 23 MARZO 2014, ore 16,00** Battesimo di Viola Salvetti, Via Santa Croce.
3. **VENERDÌ 21 MARZO 2014, ORE 20.30**, Chiesa di S. Maria di Castello in Genova per la 2^a Giornata Europea della Musica Antica Associazione Musicaround «CANTIGAS DE SANTA MARIA DI CASTELLO. **Creatività musicale dalla Spagna del XIII secolo alla Genova di oggi.** Ingresso libero
4. **SABATO 22 MARZO 2014, ore 17,30** concerto dell'ensemble "Accademia dei Virtuosi", diretti da **Luca Franco Ferrari**. Per il ciclo "Fratres Laudantes. Frati Francescani compositori in Italia tra '600 e '700. 2. San Francesco d'Assisi".
5. **DOMENICA 23 MARZO 2014, ore 16,00** Battesimo di Viola Salvetti, Via Santa Croce.
6. **SABATO 29 MARZO 2014, ore 16,00** Battesimo di Ottavio Santini.
7. **SABATO 05 APRILE 2014, ore 17,00** a S. Maria di Castello, Loggiato Superiore del Convento con entrata dalle cisterne, da via S. Maria di Castello, n. 27, presentazione del libro di Luigi Sandri, che sarà presente, «Dal Gerusalemme I al Vaticano III». Presentano D.ssa Nicla Buonasorte, storica e Prof. Peppino Coscione, coordinatore della Comunità di Oregina. Promuovono l'incontro Noi Siamo Chiesa de la Comunità di base di Oregina. Aderiscono Il SAE, Gruppo di Genova, la Parrocchia S. M. Immacolata e San Torpete, il Circolo A. Moro, il Centro E. Mounier, la rivista "Il Gallo" e il Gruppo Piccapietra.
8. **DOMENICA 6 APRILE 2014, ore 10,00** in San Torpete, Piazza San Giorgio, celebriamo, il 4° anniversario del passaggio tra noi di «Ludovica Roibotti», insieme ai genitori, Emilio e Valerio, il fratellino Giovanni Battista e la sorellina Adele che nascerà a maggio.
9. È stato costituito a Genova «**Scorta Civica-Genova**» per la protezione «sicura» del PM Nino di Matteo, cui il ministero degli interni non ha ancora attribuito il «Bomb Jammer», dispositivo di sicurezza che permette di individuare a grande distanza qualsiasi ordigno esplosivo. Ne sono dotati tutti gli esseri inutili, a cominciare dal presidente della Repubblica per finire ad Angelino Alfano che crede sia un giocattolo, mentre il PM che è minacciato dalla mafia, ne è privo, forse perché è la pubblica accusa sul processo sulla «Trattativa» tra Stato e mafia. Forse, se qualcuno lo toglie di mezzo, molti pezzi dello Stato corrotto e mafioso, ringrazieranno e non dimenticheranno. Vogliamo sostenere questo movimento con il nostro impegno e la nostra solidarietà.
10. **Alle prossime elezioni europee**, alle quali sono stato invitato come candidato, ma rinunciando per ovvi motivi, propongo di sostenere massicciamente la **Lista «L'Altra Europa con Tsipras»**, che nel **Nord-Ovest** presenta fior fior di candidati come **Moni Ovadia**, attore e scrittore, **Curzio Maltese** e **Giuliana Sgrena** giornalisti, **Domenico Finiguerra**, già sindaco di Cassinetta di Lugagnano MI, il primo e unico comune d'Italia ad approvare un piano territoriale a consumo di territorio «0». Sostenere la lista proposta da **Paolo Flores d'Arcais**, **Barbara Spinelli** (figlia di **Altiero, padre dell'Europa**), da **Gustavo Zagrebelsky** e da altri, oltre ad essere un onore, è un grande segnale politico e civile. **Alexis Tsipras** è greco, figlio della cultura, madre della nostra civiltà, che il FMI e l'UE hanno umiliato, angariato, torturato e violentato fino ad uccidere un popolo per privilegiare le banche e la finanza speculativa. È un debito d'onore che dobbiamo alla Grecia, ma anche un riscatto per noi dai nostri politicanti miserevoli e miserabili che sono stati anche capaci di distruggere l'unica idea, l'Unione Europea appunto, che doveva essere il volano di civiltà, economico e travolgente del

terzo millennio. Gli inciuci tra Pdl e Pd che ruotano ancora attorno ad un interdetto e delinquente, non riusciranno a tramortirci a colpi di *renziate*. Noi, i popoli, uomini e donne liberi, con il nostro voto possiamo cambiare sia il presente sia il futuro, ma specialmente possiamo cambiare la storia. Lasciamo che i morti seppelliscano i loro morti e guardiamo agli ultimi e ai poveri ai quali è stata promessa l'ultima parola. Noi possiamo essere determinati. Per questo, io Paolo Farinella, prete voterò e inviterò a votare per «L'Altra Europa con Tsipras», anche impegnandoci nella raccolta delle firme necessarie.